

8/9/1995

IL GIORNALE

Integralisti all'attacco anche in Libia: 30 vittime

Gli incidenti a Bengasi. Retate della polizia. Gheddafi accusa «infiltrati dai Paesi vicini, sionismo e Usa»

Sanguinosi scontri fra integralisti e polizia sono scoppiati mercoledì a Bengasi, in Libia. Un primo bilancio riferisce di 30 morti: 10 poliziotti e 20 dimostranti. Nessuna fonte ufficiale libica dà notizia degli incidenti, ma persone che hanno superato ieri il confine con l'Egitto, a Salum, raccontano di una vera e propria guerriglia divampata nella seconda città del Paese. Il fondamentalismo islamico sembra dunque incunearsi anche in questa Repubblica araba, dove già nel giugno scorso, sempre a Bengasi, erano esplosi scontri fra estremisti del Corano e forze dell'ordine. In quell'occasione il colonnello Muammar Gheddafi aveva accusato «oltranzisti islamici provenienti dall'Egitto e dal Sudan».

Elo Foti

re il soldo, si mettono al volante di taxi. C'è addirittura chi dice che Tripoli abbia prosciugato le sue riserve a causa delle sanzioni economiche e che non abbia più fondi per pagare i dipendenti pubblici (l'embargo fu imposto dall'Onu che aveva trovato la Libia colpevole di terrorismo internazionale).

Altre fonti sostengono che a provocare gli incidenti sia stato il discorso pronunciato da Gheddafi a Sirte, il 1° settembre, in occasione del 26° anniversario del golpe del colonnello, che nel 1969, appena ventisettenne, aveva preso il potere detronizzando re Idris. A Sirte il dittatore ha puntato il dito contro il fondamentalismo e, in particolare, «gli elementi integralisti che si infiltrano dai Paesi vicini». Cose, queste, che aveva già detto dopo gli incidenti di giugno. Di nuovo, il 1° settembre, c'è stata l'accusa al sionismo e a Washington. Sono essi, ha detto, che manovrano gli estremisti per destabilizzare i Paesi arabi.

Al discorso di Gheddafi sono seguite retate della polizia. Proprio una di queste avrebbe scatenato l'altro ieri l'ira degli integralisti. Nuove retate, si apprende da

Tripoli, sono state fatte ieri. La polizia, che cerca soprattutto armi ed esplosivi, ha eretto posti di blocco sulla strada che collega Tobruk (a est di Bengasi) con l'Egitto. Le autorità tripoline hanno intensificato anche i controlli della guardia costiera: ritengono che i terroristi ricevano materiale bellico da pescherecci egiziani. La sede cairota del «Fronte nazionale di salvezza della Libia», l'opposizione in esilio, ha comunicato che la polizia libica ha arrestato negli ultimi tempo 3500 sospetti integralisti, tra cui 200 donne, 15 delle quali hanno partorito in carcere.

Sabato il presidente iraniano, Ali Akbar Hassemi Rafsanjani, ha telefonato a Gheddafi auspicando un «miglioramento dei rapporti fra Teheran e Tripoli». Iran e Libia sono entrambi sottoposti a embargo commerciale da parte dell'Onu per attività terroristiche. Li accomuna il tritolo, non la visione teocratica del mondo. La testa e il portafogli del fondamentalismo islamico, inoltre, hanno sede in Iran. In Africa la testa di ponte degli ayatollah è oggi in Sudan. Il colonnello lancia i suoi strali contro il sionismo e gli Usa, ma dovrebbe sapere che il vero pericolo è altrove.

Discordanti le informazioni sull'origine dei disordini dell'altro ieri. Secondo alcuni, a dare fuoco alle polveri è stato il litigio fra due tassisti, uno integralista, l'altro laico e poliziotto. In Libia sono molti gli agenti di polizia che, per arrotonda-